

GLI ASSALTI

Caso rapine ai blindati: in cella un vigilante

È considerato il basista del colpo messo a segno il 21 marzo 2014 a Serrenti. In una intercettazione spiega come tagliare la lamiera. Indagato un desulese

► CAGLIARI

Guardia giurata per guadagnarsi da vivere, talpa dei rapinatori per garantirsi gli extra: il nome è Giuseppe Levanti, ha 59 anni e per la Squadra mobile cagliaritana è lui il basista che ha fornito ai banditi le coordinate necessarie per assaltare con successo il portavalori della Vigilanza Sardegna, bloccato da sette malviventi armati di Ak47 e mascherati il 21 marzo del 2014 sulla statale 131 all'altezza di Serrenti e depredati dei sei milioni di euro che trasportava. In una intercettazione telefonica Levanti spiega a un interlocutore di Desulo come tagliare la lamiera di un blindato senza fare scattare il sistema di protezione con la schiuma che macchia le banconote.

L'arresto. Gli uomini del dirigente Alfredo Fabbrocini sono andati a prendere Giuseppe Levanti ieri mattina nella sua abitazione del quartiere San Michele e l'hanno condotto in carcere dopo avergli sequestrato contanti per ventimila euro, un fucile a pompa in dotazione all'istituto di vigilanza dove lavora oggi, un revolver e una pistola 7.65, armi denunciate e portate legalmente. A firmare l'ordinanza di custodia cautelare è stato il gip Giovanni Massidda su richiesta del sostituto procuratore della Dda Rossana Allieri: nelle 48 pagine del provvedimento la posizione di Levanti appare fortemente compromessa, emergono conversazioni telefoniche scottanti e indizi che mettono la sua figura al centro del colpo di Serrenti. Il giudice lo accusa di concorso in rapina aggravata. **Un indagato a Desulo.** Nell'inchiesta



sta della Dda sull'assalto messo a segno a Serrenti è indagato anche un 52enne di Desulo, che secondo l'accusa avrebbe fatto parte del commando composto da sette persone che svalgiò il

» Giuseppe Levanti è stato arrestato dalla squadra mobile. Nella sua casa trovati 20mila euro, un fucile a pompa, un revolver e una pistola 7.65

blindato: il pm Allieri aveva chiesto per lui la misura cautelare, ma il gip non ha ritenuto gli indizi a suo carico sufficienti per giustificare un provvedimento restrittivo. Contro il de-



A sinistra l'arresto di Giuseppe Levanti. In alto l'assalto ai portavalori a Serrenti. A destra la conferenza stampa in questura a Cagliari (foto Mario Rosas)



sulese ci sarebbero una serie di elementi legati all'uso di schede sim fantasma e telefonini, elementi che «seppur di rilievo accusatorio» scrive il Gip nell'ordinanza - non consentono nella loro globalità di ritenere integrata la gravità indiziaria».

Le indagini. Più solido invece il quadro probatorio che ha incassato Levanti: sposato, gestore di un'attività di pulizie, ha lavorato a lungo come guardia giurata alla Vigilanza Sardegna e adesso è impiegato in un'altra agenzia. Secondo quanto riferito dalla Squadra mobile nel corso di una conferenza stampa, dopo il colpo di Serrenti non ha

cambiato il suo tenore di vita, ma si è tolto solo qualche sfizio. Profilo basso per non destare sospetti, la polizia è arrivata a lui con un complesso lavoro d'indagine partito dalla mappatura della rete cellulare compiuta subito dopo l'assalto di Serrenti. Sono saltate fuori alcune utenze intestate a cittadini stranieri inesistenti, ma una di queste ha condotto gli investigatori a Levanti, che nel 2012 si trovava a bordo di un furgone portavalori rapinato a Decimomannu - botino 600 mila euro - ma stranamente non in quello saccheggiato a Serrenti. La Squadra mobile ha deciso di ascoltare le sue con-



versazioni telefoniche per oltre un anno, fino al giorno in cui, nel 2015, ha spiegato a un interlocutore di Desulo il metodo per tagliare con lo smeriglio la lamiera di un blindato senza far scattare il sistema di protezione a base di schiuma. Un metodo usato anche in altre rapine, come quella del settembre 2015 al portavalori della Unipol, sulla Carlo Felice all'altezza di Bonorva. Un elemento che non mette in relazione Levanti con ulteriori assalti ma apre la strada a sospetti. A quel punto il cerchio dell'indagine si è chiuso su di lui ed è partita la richiesta di arresto.

Sette uomini d'oro da sei milioni di euro

Bottino ricchissimo nel blitz di 2 anni fa sulla 131: le banconote grazie ai consigli non si macchiarono



Il furgone portavalori svalgiato il 21 marzo di due anni fa

► CAGLIARI

Il colpo messo a segno il 21 marzo 2014 sulla statale 131 all'altezza di Serrenti resta il più redditizio fra tutti gli assalti ai furgoni portavalori avvenuti nell'isola, la nuova frontiera criminale che in Sardegna si è affermata dopo il tramonto dei sequestri di persona. Sei milioni di euro il bottino e un'efficienza nell'organizzazione e nell'esecuzione che fecero subito classificare la banda dei sette rapinatori tra le più professionali della storia isolana. Bersaglio dell'agguato

fu un mezzo della cooperativa Vigilanza Sardegna, con tre vigilanti a bordo, scortato da un altro blindato d'appoggio con due guardie. I soldi contenuti nel furgone, prelevati poco prima in una banca di Cagliari, erano destinati alla sede nuorese dello stesso istituto: dovevano servire per pagare stipendi di dipendenti statali e pensioni attraverso gli uffici postali territoriali.

Arrivato alla bretella che collegava Serrenti a Sanluri, alternativa alla carreggiata principale dove erano in corso lavori, il portavalori rallentò accodan-

dosi a un autoarticolato che lo precedeva per la presenza di un'Audi A6 sul ciglio della strada, col cofano aperto a simulare un guasto. Ed è stato a quel punto che il grosso camion scartò d'improvviso verso sinistra sbarrando il passo al furgone. In quella fase, con il mezzo fermo sulla strada, i banditi mascherati e abbigliati con tute mimetiche di tipo militare, aprirono il fuoco investendolo con una tempesta di proiettili. Almeno venti colpi, stando ai bossoli recuperati dai carabinieri, ma nessun danno agli operatori della Vigilanza Sar-

degna, protetti dai cristalli antiproiettile. Infine, aperto come una scatola di tonno il portello del furgone grazie a uno smeriglio, i rapinatori trasferirono i contenitori col denaro, quattordici valigette, su un furgone Doblò e sull'Audi, per poi dileguarsi. Il tempo necessario per completare l'intera operazione? Non più di tre minuti, a conferma di un'organizzazione e di un lavoro di pianificazione studiato fin nei minimi dettagli.

Scattato l'allarme antirapina, polizia e carabinieri li cercarono invano. Il vigilante arrestato ieri è accusato di aver svolto il ruolo di basista per questa rapina, oltre che di aver insegnato ai banditi il metodo per "aprire" la lamiera blindata aggirando le protezioni.



IL GIALLO DI NUORO » IDENTITÀ TOP SECRET

Un arresto a Oristano: legami con l'ultimo raid?

Un uomo rinchiuso da ieri mattina in una cella di sicurezza della Questura. A casa deteneva un'arma e munizionamento da guerra. Oggi la convalida

di **Simonetta Selloni**
ORISTANO

Un uomo è rinchiuso da ieri in una cella di sicurezza della Questura, in stato di arresto dopo che personale della Polizia di Stato lo avrebbe trovato in possesso di un'arma e di munizionamento da guerra. Sulla sua identità c'è riserbo assoluto, così come sulle circostanze dell'arresto che sembra possa essere maturato nell'ambito dei servizi disposti dopo la fallita rapina al portavalori, sulla 131 dcn a pochi chilometri da Nuoro. Ma nessuno, né dalla Questura né dal Palazzo di giustizia, rilascia dichiarazioni o conferme. Fuori sede il procuratore della Repubblica, Ezio Domenico Basso, inavvicinabile il sostituto Armando Mammone, ieri magistrato di turno. In tribunale, ieri mattina, si è vissuto un piccolo giallo legato alla possibilità che l'arrestato comparisse davanti al giudice per l'udienza di convalida dell'arresto. Udienda rinviata a oggi; e ad oggi bisognerà aspettare per poter avere chiarimenti su un fatto che potrebbe essere collegato con un episodio di alta rilevanza sociale, quale il tentativo di rapina con sparatoria annessa lungo la 131, l'arteria più trafficata dell'isola, decine di automobilisti che si sono visti cata-



Il furgone della Vigilpol finito nel mirino dei rapinatori

» Gli inquirenti mantengono riserbo assoluto anche sulle circostanze che hanno portato al fermo da parte della polizia

» La sensazione è che possa essere collegato ai controlli disposti subito dopo il conflitto a fuoco tra rapinatori e banditi vicino al bivio di Oniferi

pultati in un brutto film dove volavano proiettili veri e i banditi e carabinieri, gli uni che scappavano e gli altri che li inseguivano, erano in carne e ossa.

I banditi sono ancora in fuga. Sulle loro tracce ci sono decine di uomini, e l'operazione che ha condotto all'arresto della persona la cui identità potrebbe essere svelata oggi, rientrerebbe nell'economia di questa inchiesta i cui tasselli sono ancora volatili e in fase di rior-

dino. A meno che invece l'arrestato non abbia nulla a che fare con quanto accaduto al bivio di Oniferi; l'incertezza totale dovuta al silenzio imposto dalla Procura di Oristano non aiuta a fare chiarezza. Che tipo di arma aveva con sé l'arrestato? Quali munizioni da guerra? Dove è stato fermato, in quali circostanze? Se questo arresto fosse totalmente slegato dal tentativo di rapina, il silenzio che lo avvolge sarebbe ancora più incomprensibile, visto che

si tratta comunque di una persona privata della libertà di cui non si sa nulla. Non è una buona notizia.

Non resta che aspettare l'udienza di oggi, per capire di fronte a quale quadro ci si trovi davanti. Se la cornice sia quella della mancata rapina o se invece se si tratti di un episodio completamente slegato. In sintesi: un uomo arrestato, un'arma, munizionamento da guerra. È attorno il silenzio totale.

LE INDAGINI SUL TENTATO ASSALTO

Sono dieci i banditi in fuga all'appello mancano due auto

NUORO

Potrebbe non durare a lungo la fuga dei dieci uomini (questo il numero dei rapinatori stimato dagli inquirenti) che mercoledì mattina hanno assaltato un furgone portavalori della ditta Vigilpol di Sassari e con grande sorpresa si sono trovati di fronte quattro esperti carabinieri, componenti del nucleo speciale Cacciatori di Sardegna. Ricerche e battute sono proseguite per l'intera giornata di ieri, soprattutto rivolte alle due auto con cui i rapinatori si sono allontanati dalla statale 131 dcn. Si tratta di una vecchia Fiat Punto bianca, sottratta con la minaccia delle armi a un anziano automobilista che era sopraggiunto poco dopo la sparatoria tra carabinieri e malviventi, e di un pick-up Fiat Strada, che è stato portato via a un pastore in una delle tante strade agrarie nelle campagne di Oniferi. Sempre nel territorio comunale del paese barbarico invece è stato trovato, già poche ore dopo l'assalto, il camion utilizzato per bloccare la strada. Era stato rubato in una cava di Orani. Nella fretta i



I rilievi dei carabinieri nel punto del fallito assalto

banditi non hanno neppure pensato di bruciarlo per cancellare ogni traccia del suo utilizzo. Ed è proprio partendo da questa disattenzione che il reparto scientifico dei carabinieri conta di trovare elementi che possano portare all'identificazione dei rapinatori. In que-

ste ore il camion viene analizzato da cima a fondo alla ricerca di impronte o altre tracce biologiche che possano aiutare nelle indagini.

Nelle ricerche sono estese a tutto il Nuorese, ma anche al vicino Goceano, proprio a partire dal territorio di Oniferi, da do-

» Non ancora trovati la Punto e il pick up utilizzati per scappare, recuperato il camion con cui era stata bloccata la strada. Diversi sospetti sottoposti allo stub

ve si dipanano varie strade che in particolare nei decenni scorsi hanno reso questa zona un perfetto crocevia della malavita, teatro di numerosi fatti di sangue. A partire dalle campagne di Sa Serra, che distano qualche chilometro in linea d'aria dal luogo della tentata rapina, ad altri centri ritenuti "caldi" dagli investigatori, coordinati dal procuratore Andrea Ghironi.

Ma ora le indagini dei carabinieri del comando provinciale (guidati dal maggiore Marco Ketten) e degli uomini della polizia (coordinati dal dirigente della squadra mobile Paolo Guiso) si spostano su un filone ben più delicato e complesso, qual è l'attività di intelligence.



I Cacciatori di Sardegna hanno sventato il blitz

In queste ore si analizzano alibi di persone già sospettate in precedenza per reati di questo tipo, si studiano movimenti e contatti delle ultime settimane e si mettono a confronto le prime deposizioni. Nulla trapela al momento delle attività investigative, ma alcune persone sospette sarebbero già state sottoposte alla prova dello stub, al fine di verificare se hanno utilizzato armi da fuoco negli ultimi giorni.

Durante il fallito assalto, infatti, i malviventi non hanno lesinato l'uso delle armi. Dai loro kalashnikov e fucili a pompa sono stati esplosi circa venti colpi. Sette dei quali sono andati a segno sul furgone della Vigilpol, forando anche il ser-

batoio della benzina, altri contro il furgone su cui viaggiavano i carabinieri, e altri ancora in aria, esplosi durante la fuga per spaventare i tanti automobilisti bloccati sulla 131.

Ma le domande che gli investigatori si pongono in queste ore riguardano anche le similitudini con l'assalto del gennaio scorso, fallito anche questo. Il fatto che il colpo del 2 novembre sia avvenuto praticamente nello stesso luogo, a pochi chilometri di distanza, fa pensare che la nuova banda dei blindati avesse deciso di ritentare, e di avere la fortuna dalla propria parte almeno stavolta. Così non è stato, perché è incappata nei Cacciatori di Sardegna. (p.m.)